

<https://jacobinlat.com>

26.08.25

Diventa chi sei... contro il fascismo

Intervista condotta da Pablo Elorduy

CON ALBERTO TOSCANO

In un'ampia intervista, Alberto Toscano ripercorre la storia del fascismo e difende l'uso di questa categoria oggi, soprattutto in un mondo scosso dal genocidio in corso a Gaza.

L'intervista è stata originariamente pubblicata sul quotidiano [El Salto](#) e ripubblicata da [Communis](#) con il permesso dell'autore e dell'organo di stampa. La ripubblichiamo su Jacobin Magazine nell'ambito della collaborazione tra le due testate.

Negli ultimi tempi, l'estrema destra 2.0 è diventata un fenomeno demografico, un elemento di mobilitazione alle urne, sia tra chi la vota sia tra chi la teme, e un'attrazione editoriale.

Decine di saggi hanno affrontato, con vari gradi di successo, la crescita di una serie di tendenze che sembravano essere scomparse durante il periodo della globalizzazione felice e che sono tornate con forza dopo il crollo di Lehman Brothers e il risveglio dell'austerità militarizzata.

L'opera di Alberto Toscano (Mosca, 1977), "[Late Fascism: Race, Capitalism, and the Politics of Crisis](#)", è una delle più stimolanti tra tutte le opere su questa nuova, o seconda, incarnazione del fascismo. Tra le altre cose, non riconosce che ha senso parlare di fascismo solo sulla base dell'esperienza di Italia e Germania negli anni Trenta e Quaranta. Piuttosto, concentra la sua indagine sulle espressioni fasciste nel mondo liberale precedenti a tali espressioni, in particolare il crimine delle incursioni coloniali. Toscano collega anche questa storia al momento presente e, più specificamente, al genocidio in corso a Gaza, protetto e finanziato da leader che non sono stati, né saranno, fascisti, ma che condividono comunque gli stessi desideri e orizzonti dei leader dell'estrema destra.

PE

Cosa rappresenta oggi Israele per l'idea del tardo fascismo?

Cosa rappresenta oggi Israele per l'idea del tardo fascismo?

A

Credo che si possa iniziare con una breve riflessione sul dibattito sul fascismo in Israele, un dibattito con una storia piuttosto lunga e che, come molte delle questioni che tratto nel libro, ha avuto inizio negli anni Settanta. La piccola sinistra antisionista in Israele iniziò allora a discutere, soprattutto dopo l'ascesa di [Menachem Begin](#), se si potesse parlare di Israele come di una forma sui generis di fascismo. Questo è interessante e sintomatico, perché nel caso israeliano si può chiaramente vedere come la categoria di fascismo possa servire non solo a nominare e analizzare, ma anche a oscurare certi fenomeni. Così, all'interno di un movimento sionista liberale – se questo termine ha ancora un significato, forse molto meno oggi che in passato – l'idea di una fascistizzazione di Israele funse anche da giustificazione o legittimazione del sionismo nella sua forma classica. Si diffuse l'idea che il fascismo potesse rappresentare una svolta, un momento di crisi.

PE

Da dove nasce questa idea di equiparare il sionismo classico al fascismo?

A

Uno dei movimenti più interessanti della dissidenza antisionista di sinistra, microscopico ma altamente produttivo intellettualmente, fu un gruppo trotskista degli anni '70. Erano fortemente critici nei confronti del fatto che alcuni comunisti israeliani parlassero dell'era di Menachem Begin come di un momento di fascismo, perché sostenevano che stesse normalizzando quanto era accaduto prima. Questo si può osservare anche quando molti movimenti centristi, progressisti e liberali presentano il fascismo non come il prodotto di una potenzialità o di una dialettica all'interno dello status quo, ma come una violazione, un'eccezione. Continuiamo a vedere questo discorso. Su Haaretz ci sono diversi articoli, scritti in vari momenti critici della politica israeliana, in cui si discute di fascismo. L'ultimo momento è stata la crisi sulla Corte Suprema, prima del 7 ottobre 2023, ed è estremamente sintomatico.

PE

PE

In che senso?

A

Nelle interviste con intellettuali sionisti liberali e progressisti, dicono: "Bene, se questa riforma autoritaria della Corte Suprema da parte del governo Netanyahu verrà attuata, entreremo in una logica di fascistizzazione in cui, ad esempio, la polizia verrà nelle case delle persone e le tirerà fuori dai loro letti; l'esercito avrà la licenza di fare tutto ciò che vuole..." Senza rendersene conto, stavano descrivendo esattamente ciò che accade ai palestinesi nei territori occupati e anche a molti palestinesi che sono formalmente cittadini di Israele dal 1948. Oggi, il discorso sul fascismo ha anche questa possibilità di auto-discussione da parte di un liberalismo, di un centrismo, che vede i fenomeni che esso stesso ha prodotto, o di cui è complice, come un'eccezione.

PE

Oggi vediamo che l'estrema destra internazionale si è arresa nelle braccia di Israele.

A

La questione, in effetti, è come e perché l'estrema destra internazionale, l'internazionale tardo-fascista che si sta formando ovunque, si identifichi così tanto con Israele nel momento della sua più estrema violenza coloniale: genocida, sterminatrice. Credo che questo possa essere letto in molti modi, e a seconda del contesto, ma ciò che possiamo vedere in questo caso è come la profonda storia e preistoria del fascismo – ovvero il rapporto costitutivo del fascismo con il colonialismo e il capitalismo razziale – faccia sì che, in questo momento, Israele possa essere percepito da una destra razzista, occidentalizzata e suprematista come l'affermazione o la realizzazione quasi utopica delle sue idee: la possibilità di essere liberi di dominare l'altro, l'altro razzializzato, l'indigeno, in totale impunità all'interno di una società neoliberista e capitalista tecnologicamente sviluppa

PE

C'è un'identificazione assoluta.

A

È come se l'inconscio coloniale della destra potesse ora esprimersi liberamente. E certo, la situazione è diversa rispetto all'India o alla destra latinoamericana, ma nel caso europeo è perfetta perché questa identificazione con uno stato etnocratico che pratica una guerra di sterminio permette simultaneamente all'Europa di immunizzarsi o di scagionarsi dall'accusa di essere antisemita, di essere razzista e di essere identificata con l'Olocausto. Ecco perché ho trovato grottesco, ma sintomatico, che poco tempo fa [si sia svolto a Gerusalemme un incontro "in difesa dell'ebraismo mondiale" a cui hanno partecipato fascisti con un passato e un presente di antisemitismo.](#)

PE

Il riferimento fondamentale sono gli Stati Uniti, dove c'è poca differenza nel trattamento riservato a Israele dall'establishment del Partito Democratico, dai Repubblicani e da Trump. Come funziona questa adesione in questo caso?

A

Nella specifica versione americana, gioca un ruolo anche l'intera logica del sionismo cristiano nazionalista estremo: c'è un'identificazione aperta, quasi irriflessiva, con il colonialismo razziale. È una logica diversa, forse più significativa e più dannosa. Tuttavia, possiamo anche inquadrare l'affermazione del Primo Ministro tedesco secondo cui gli israeliani stanno facendo "il nostro sporco lavoro" in questo contesto. Deriva dall'idea che qualsiasi atto di guerra o violenza israeliano sia, per definizione, una legittima difesa. È la logica secondo cui Israele è come una punta di diamante dell'Occidente e che la violenza che scatena è sempre una contro-violenza. Ecco perché è anche molto sintomatico che il Ministero degli Esteri tedesco abbia inviato un messaggio di condanna dell'aggressione iraniana a X prima che l'Iran lanciasse i suoi missili, ma dopo che Israele aveva bombardato Teheran.

PE

Hai già accennato al punto fondamentale: le pratiche fasciste, intollerabili per le società europee in patria, erano tollerate e applaudite quando si trattava delle nazioni colonizzate. Abbiamo dimenticato questa eredità?

A

Nella sua forma classica, questa è l'analisi contenuta nel Discorso sul colonialismo di [Aimé Césaire](#) ([Verso, 2024](#)), ed è questa la logica di quello che ormai è diventato abbastanza comune chiamare il boomerang del colonialismo.

Il fascismo può essere inteso come il momento in cui questi metodi e violenze coloniali – e anche le ideologie razziali che comportano – hanno infranto il sacro confine dell'Europa. Ma non sono mai stati eccezionali per le loro vittime coloniali o indigene. Questo era l'intero discorso del pensiero anticoloniale nero radicale negli anni Venti e Trenta. La metà degli anni Trenta è importante, ovvero il momento dell'invasione italiana dell'Etiopia nel 1935 e, naturalmente, della guerra civile spagnola nel 1936.

PE

Cosa succede in quegli anni?

A

Fu il momento in cui il Comintern e l'Unione Sovietica cambiarono strategia: passarono dall'idea di classe contro classe, di antagonismo totale contro il fascismo e la socialdemocrazia, a una logica di Fronte Popolare. E nella logica di Fronte Popolare del 1935...

Anche nei dibattiti sulla Società delle Nazioni c'è l'idea che si debba distinguere tra un imperialismo razzista o fascista e un imperialismo democratico, che funziona come un male minore.

Quindi, un'intera serie di intellettuali radicali, comunisti, marxisti provenienti dal mondo coloniale, ma in diaspora, a Parigi, a Londra, sviluppano quest'altra tendenza nel pensiero critico sul fascismo, che mette sul tavolo il rapporto fondamentale tra fascismo e colonialismo. Dicono: ciò che considerate un abominio o un'eccezione è la nostra esperienza del colonialismo, anche del colonialismo francese, britannico, democratico e liberale. Ci sono i testi di [George Padmore](#), Césaire, CLR James e altri. Quello è il momento e la ragione per cui questi dissidenti lasciarono il Comintern e la Terza Internazionale e in seguito svilupparono vari movimenti dissidenti marxisti e socialisti. Nel caso dell'invasione dell'Etiopia, cercano di costruire un discorso di solidarietà internazionale attorno all'idea di sanzioni operaie, di boicottaggio operaio. È interessante perché è la stessa tradizione che viene citata esplicitamente all'epoca del...

Anche dal colonialismo francese, britannico, democratico e liberale. Ci sono i testi di [George Padmore](#), Césaire, CLR James e altri. Questo è il momento e la ragione per cui questi dissidenti lasciarono il Comintern e la Terza Internazionale e in seguito svilupparono vari movimenti dissidenti marxisti e socialisti. Nel caso dell'invasione dell'Etiopia, cercarono di costruire un discorso di solidarietà internazionale attorno all'idea di sanzioni operaie, di un boicottaggio operaio. È interessante perché questa è la stessa tradizione citata esplicitamente al tempo dell'apartheid e anche in solidarietà contro [la dittatura in Cile](#). Si diffuse soprattutto tra i lavoratori portuali e i lavoratori marittimi.

PE

Si tratta di un'eredità poco ricordata dalla sinistra continentale.

A

Penso sia importante non solo osservare come una prospettiva politica molto diversa si stia sviluppando all'interno del pensiero anticapitalista, ma anche anticoloniale, ma anche considerare come ciò sia il risultato di una serie di dibattiti strategici e pratici. Anche queste altre teorie sul fascismo si sono sviluppate in un'epoca in cui l'antifascismo ufficiale, sia liberale che, nel caso degli anni Trenta, della Terza Internazionale, trattava il colonialismo liberale occidentale come un male minore. E ricordarlo mi sembra molto importante nel momento contemporaneo.

PE

Il dibattito si svolse anche negli Stati Uniti nel contesto della segregazione razziale, in una fase precedente al movimento per i diritti civili.

A

Il discorso ha altre sfumature, tra cui l'idea data da una delle citazioni con cui apro il libro, del poeta Langston Hughes, secondo cui il fascismo, che è qualcosa di nuovo per gli europei, è qualcosa di molto familiare per le persone che hanno vissuto la schiavitù, ma anche l'intero regime di apartheid di Jim Crow che ha governato gran parte degli Stati Uniti.

PE

Ogni esponente della sinistra ha sostenuto l'utopia; tuttavia, l'esperienza dimostra che l'utopia è, come minimo, trasversale alle ideologie e, molto spesso, esclusiva per definizione. L'utopia di Thomas More era una di queste, e oggi vediamo che Israele, a modo suo, sta proponendo la propria utopia con l'aiuto di Trump e dei suoi video con glitter e casinò. La sinistra ha forse bisogno di problematizzare la rivendicazione del concetto di utopia?

A

I movimenti radicali europei avevano rapporti molto complessi e anche piuttosto problematici con il colonialismo, e questi si estendevano alle specifiche utopie da loro proposte. Qualche anno fa, stavo lavorando sugli scritti del geografo anarchico [Élisée Reclus](#). In certi periodi, molti dei rivoluzionari in esilio nel XIX secolo – anarchici, ma anche comunisti – soprattutto con le sconfitte delle rivoluzioni del [1948 e dopo la Comune di Parigi](#), tentarono di costruire isole, enclaves utopiche, ma in situazioni di colonialismo di insediamento. E c'è un dibattito tra gli anarchici francesi sulla possibilità di colonizzare, non nel senso di dominare, ma nel senso di trovare terre libere o terre prive di abitanti. La questione della decolonizzazione dell'utopia è complessa. Inoltre, se guardiamo alla fantascienza, in particolare a quella americana, per via di tutti i suoi fantasmi storici, vediamo come l'idea del colonialismo di insediamento sia radicata in tutte le sue narrazioni.

PE

L'utopia di destra si diffonde senza questi problemi.

A

Ma credo che ci siano un'ambivalenza e anche delle contraddizioni molto forti all'interno della destra, compresi i movimenti radicali o di estrema destra contemporanei, riguardo a cosa sia l'utopia. In effetti, uno dei motivi per cui ho iniziato a parlare di tardo fascismo è che all'epoca, nel 2016-17, mi sembrava che – pensando a fenomeni come Trump o all'estrema destra europea – ci fosse una carica utopica piuttosto debole.

forte all'interno della destra, compresa la destra radicale o estrema contemporanea, in relazione a cosa sia l'utopia. In effetti, uno dei motivi per cui ho iniziato a parlare di tardo fascismo è che a quel tempo, nel 2016-17, mi sembrava che – pensando a fenomeni come Trump o all'estrema destra europea – ci fosse una carica utopica piuttosto debole.

PE

Qual è la differenza con il fascismo classico sotto questo aspetto?

A

Negli anni Trenta, analizzando figure eterodosse del marxismo e della teoria critica come Ernst Bloch e Georges Bataille, si sosteneva – criticando il comunismo e il socialismo ufficiale – che l'elemento utopico del fascismo fosse sottovalutato. Riconobbero che si trattava sì di una perversione, ma anche di un'utopia, e che per questo motivo aveva la capacità di incanalare forze, desideri e fantasie eccedenti per la società. Criticarono l'errore di un marxismo eccessivamente razionalista nel non affrontare questo aspetto e anche, nella sua versione forse leggermente più estrema nel caso di Bataille, nel non tentare di catturare queste energie.

PE

Tuttavia, lei afferma che le aspirazioni utopiche dell'attuale estrema destra sono deboli. Perché?

A

Ci sono molte figure dell'estrema destra che tendono verso forme più nascoste di fascismo, ma la maggior parte di loro è molto conservatrice nelle sue forme, nei suoi stili di vita e nei suoi immaginari. L'idea generale – che è una mimesi invertita del comunismo, delle utopie di sinistra degli anni Venti e Trenta – che il fascismo aveva dell'immaginario di un "uomo nuovo" o di un futuro radicalmente diverso, nel suo senso di rivoluzione nazionale con la sua estetica, con la sua cultura, non è centrale o qualcosa di così significativo per la destra odierna.

PE

Perché?

Perché?

A

In un certo senso, questi movimenti di estrema destra hanno le capacità elettorali e culturali che hanno perché non chiedono molto ai loro seguaci. E uso questa parola consapevole che è legata ai social media. Non ti chiedono di cambiare vita, non ti chiedono nemmeno di immaginare di fare sacrifici. È stato curioso, all'epoca dei dazi, che, dopo un discorso di Trump, la gente sia rimasta profondamente scioccata perché ha detto, in modo strano e misogino, che le ragazze americane dovrebbero accettare di avere tre bambole e non 30. È stato sorprendente perché, anche se si è trattato solo di una piccola diminuzione dei consumi, è stata vista come una violazione di un contratto simbolico. L'ho trovato sintomatico di questo conservatorismo a livello soggettivo, esistenziale. Se ci sono elementi utopici, sono più banali, piccole utopie di dominio interno, di dominio contro i migranti, ma non c'è idea che ci sarà una rottura o una trasformazione della vita quotidiana.

PE

Ancora una volta, Israele rappresenta un'utopia totalizzante, con l'idea del Grande Israele rappresentata dall'estrema destra sionista.

A

Forse è per questo che ci sono gruppi di estrema destra che hanno una forte identificazione e attrazione per Israele, perché sembra esserci un'idea utopica di nuovi spazi prima inimmaginabili, di nuovi insediamenti, nella sua estrema violenza e capacità di rompere tutta una serie di quadri geopolitici, di ribaltare completamente il diritto internazionale. Niente di tutto questo fa parte dell'immaginario concreto della destra europea tardo-fascista o post-fascista, che non ha più immaginari veramente espansivi, nemmeno a livello territoriale. Questa è la differenza (non so se funziona in spagnolo) tra confine e frontiera. Il confine può avanzare all'infinito, fino a Marte nel caso di Elon Musk, ma la frontiera nel senso di confine...

PE

Il confine politico.

Il confine politico.

A

Sì. È qualcosa che deve rimanere fisso e che funziona per tenere fuori l'Altro, non per conquistarlo. È un immaginario che ha un carattere conservatore, ma presenta delle tensioni. Penso che, anche se debole, un elemento utopico sia sempre necessario, ed è per questo che appare proiettato altrove.

PE

Negli Stati Uniti, Trump tiene vicini gli evangelici grazie alla promessa di una nuova Età dell'Oro, che risuona con il pensiero religioso radicale.

A

Abbiamo infatti l' [ambasciatore americano in Israele](#), che descrive Trump come una figura quasi messianica.

PE

Questa visione trascendentale, che flirta con idee come l'apocalisse o l'anticristo, non è presente nelle esperienze dell'estrema destra europea, come Fratelli d'Italia, Alternativa per la Germania, Raggruppamento Nazionale o la stessa Vox. Perché?

A

Penso che ci sia molto calcolo realista nell'estrema destra contemporanea. Cioè, c'è un discorso, una logica cinica che dice: "Non c'è orizzonte di crescita". Sebbene a volte lo neghino con molta violenza, credo che la questione dell'emergenza climatica e della finitezza di ogni cosa faccia parte dell'immaginario che dà forza, che guida la destra. Opera con l'idea che le cose peggioreranno, che, se non si chiude, il futuro non ha certo un orizzonte molto positivo e che, quindi, il ruolo della politica è una redistribuzione antagonista, escludente, dominante di risorse che diventano sempre più limitate. Questo fa parte del contratto simbolico e psichico stabilito con gruppi come Fratelli d'Italia. Hanno anche elementi di godimento simbolico e psicologico, ma traggono parte della loro forza da questo cinismo: "Sappiamo tutti che dobbiamo restare nel mondo thatcheriano: 'Non c'è alternativa', che il capitalismo è quello che è, ma limiteremo le capacità degli Altri interni o globali di appropriarsi delle risorse, e vi prometteremo anche un elemento di godimento, un incentivo.

e che, quindi, il ruolo della politica è una redistribuzione antagonista, escludente e dominante di risorse sempre più limitate. Questo fa parte del contratto simbolico e psichico stabilito con gruppi come Fratelli d'Italia. Anche loro hanno elementi di godimento simbolico e psicologico, ma traggono parte della loro forza da questo cinismo: "Sappiamo tutti che dobbiamo rimanere nel mondo thatcheriano: 'Non c'è alternativa', che il capitalismo è quello che è, ma limiteremo la capacità degli Altri interni o globali di impossessarsi delle risorse, e vi prometteremo anche un elemento di godimento, un incentivo psicologico che vi permetterà di infrangere tutte le regole del politicamente corretto, della wokeness; vi permetteremo di avere il vostro discorso sull'identità razziale, nazionale e di genere; vi permetteremo di insultare e umiliare". Mi sembra evidente che, per molti esponenti della destra contemporanea, questo cinismo, questo fatalismo di fondo, sia quasi esplicito. Utilizzando la formulazione di [WE du Bois](#), c'è molto stipendio psicologico, ma molto poco stipendio materiale, e questo è quasi esplicito nel contratto che deve essere firmato.

PE

Non c'è alternativa, ma ce n'è meno per l'Altro alieno.

A

Un fenomeno piuttosto significativo di questa svolta a destra e di questa nazionalizzazione della politica è stata la Brexit in Inghilterra, dove ho vissuto qualche anno fa. In quel periodo, ci furono alcuni sondaggi curiosi in cui sembrava esserci un divario piuttosto significativo tra coloro che volevano rimanere nell'Unione Europea e coloro che votavano per la Brexit: la maggior parte di coloro che votarono per la Brexit pensava che nulla sarebbe cambiato. Il 70% disse: "Certo che nulla cambierà, perché i politici sono corrotti e venduti, ma io affermerò la mia identità". Nel frattempo, in generale, la maggior parte di coloro che volevano rimanere in Europa pensava che ci sarebbero state conseguenze materiali.

Questo mi è sembrato un segno di quel cinismo o fatalismo che spiega l'ascesa della destra. Negli Stati Uniti, la situazione è diversa a causa della questione evangelica. Ci sono sondaggi che dicono che il 40% degli americani pensa che l'Anticristo stia arrivando, il che dimostra che le ambizioni utopiche sono ben diverse. Ma almeno nel Vecchio Continente, questa tendenza verso una redistribuzione piuttosto simbolica e una politica identitaria senza un vero orizzonte di cambiamento è molto forte.

PE

Un'altra famiglia all'interno dell'estrema destra americana odierna è [quella dei miliardari della Silicon Valley](#). Perché pensi che persone come Elon Musk abbiano abbracciato queste ideologie, e perché altri come Peter Thiel le abbiano sviluppate teoricamente?

Un'altra famiglia all'interno dell'estrema destra americana odierna è [quella dei miliardari della Silicon Valley](#). Perché pensi che persone come Elon Musk abbiano abbracciato queste ideologie, e perché altri come Peter Thiel le abbiano sviluppate teoricamente?

A

C'è una lunga storia di profonda appartenenza della Silicon Valley alla destra, come Malcolm Harris illustra molto bene nel suo libro *Palo Alto: A History of California, Capitalism, and the World* (Little Brown and Co. 2023). È una lunga storia di pensiero eugenetico, di immaginari di dominio o supremazia intellettuale con una forte connotazione razziale, ecc. E questa storia inizia prima dei computer, negli anni '20 e '30 alla Stanford University. A questo si aggiunge un elemento di livelli stratosferici di disuguaglianza e la formazione di un'autocoscienza di classe esorbitante e multimilionaria. Mi ricorda una bellissima frase del teorico comunista italiano Mario Tronti, che afferma che la nostra storia è quella del capitalismo che cerca di emanciparsi dalla classe operaia; ora vediamo che si tratta di un'emancipazione della Terra stessa, fino a Marte. Ma d'altra parte, c'è qualcosa di molto più concreto.

PE

Quello?

A

Questo gruppo di capitalisti delle Big Tech – a parte Peter Thiel e Marc Andreessen – aveva un certo *modus vivendi* con il centrismo, con il neoliberismo progressista del Partito Democratico, che sembrava essere l'ideologia organica della Silicon Valley. Le cose cambiarono, soprattutto alla fine degli anni '10, e anche al tempo della rivolta seguita [all'uccisione di George Floyd](#) da parte della polizia .

Poi, hanno iniziato a emergere significativi movimenti etici e politici all'interno delle loro forze lavoro. Se pensiamo all'organizzazione Tech Workers Against Apartheid, No Tech for ICE... Tutte le persone che, all'epoca, avevano preso sul serio il marchio liberale e progressista di queste aziende hanno chiesto che Google, Amazon e così via smettessero di funzionare, come fanno, come parti fondamentali dell'infrastruttura repressiva dello Stato. Questo è particolarmente vero per l'apparato militare-industriale e anche, e questo è molto significativo ora, per la repressione dei migranti e la militarizzazione dei confini. E quindi, a livello ideologico, ma anche a livello materiale, questi settori sono il pane quotidiano di Amazon, Google e Musk. I contratti con l'infrastruttura militare e repressiva dello Stato sono gli interessi materiali di queste aziende, non app giocattolo.

Funzionavano, come fanno, come parti fondamentali dell'infrastruttura repressiva dello Stato. Soprattutto, nell'apparato militare-industriale e anche, e questo è molto significativo ora, nella repressione dei migranti e nella militarizzazione delle frontiere. E quindi, a livello ideologico, ma anche materiale, questi settori sono il pane quotidiano di Amazon, Google e Musk. I contratti con l'infrastruttura militare e repressiva dello Stato sono interessi materiali di queste aziende, non app giocattolo.

PE

La tecnologia della repressione.

A

D'altra parte, esiste anche una psicologia politica del fondatore, che è visto come una figura meta- o parapolitica: il genio, l'inventore, il capitalista più o meno sovrano, che non può tollerare che i suoi dipendenti — Ben pagati, ma con pochi diritti, organizzano forme etico-politiche, sindacali, all'interno delle loro aziende. Ed è interessante perché, naturalmente, si tratta di persone che avrebbero potuto accettare tutte le richieste dei loro dipendenti e ritrovarsi comunque con somme di denaro di cui nessuno avrebbe saputo cosa fare, ma è qui che emerge anche la questione del loro potere materiale e simbolico.

PE

Ci sono contraddizioni tra questo settore di milionari e il movimento MAGA.

A

È emersa una curiosa alleanza, non priva di conflitti — Steve Bannon, ad esempio, ha denunciato la Silicon Valley come uno stato di apartheid — ma è emersa questa convergenza, in cui si crea un'amalgama, un nemico che è il wokeismo, che sono le università, che sono le élite intellettuali, che sono immaginate come coloro che reprimono la capacità del fondatore di esprimere tutta la sua inventiva trasformativa, ma che sono anche coloro che dominano il (piuttosto immaginario) lavoratore nazionalista bianco. Così si è creata questa strana alleanza di solidarietà negativa tra queste varie figure dell'estrema destra.

PE

PE

[Peter Thiel](#), fondatore di Palantir, è una delle figure più importanti dell'estrema destra americana. Cosa rappresenta oggi?

A

Palantir rappresenta il momento di piena consapevolezza di questa idea che la Silicon Valley debba trasformarsi apertamente in un progetto civilizzatore e nazionalista a causa della minaccia della Cina e di altri fattori. Si può leggere questo testo noiosissimo, ma delirante e molto strano, di Alex Karp, a capo di Palantir e amico di Thiel, intitolato "La Repubblica Tecnologica" (Bodley Head, 2025). Il discorso è che dobbiamo eliminare questo virus del liberalismo, questa debolezza, che è necessaria un'energia più virile nel mondo della Silicon Valley. Questo è qualcosa che Mark Zuckerberg ha adottato. Karp afferma anche che, nell'era dell'intelligenza artificiale, dei droni e degli algoritmi, dobbiamo creare la stessa sintesi tra identità tecnologica e dominio geopolitico che esisteva al culmine della Guerra Fredda e nell'era del [Progetto Manhattan](#). Questa è la sua utopia. E la cosa interessante è che è un'utopia che è diventata iper-statalista, quasi non più neolibera, ma qualcos'altro. È come un capitalismo di stato ipertecnologico.

PE

Con connotazioni monarchiche.

A

Con connotazioni monarchiche, sì, soprattutto con figure come Curtis Yarvin, che presentano una versione dell'amministratore delegato come una figura di sovranità, di antidemocrazia.

PE

Figure come Yarvin mi portano a chiedermi se dovremmo davvero prendere sul serio questo miscuglio teorico, andando oltre la semplice giustificazione di pratiche di dominio. Ovvero, se tutte queste idee non siano altro che una forma di folklore o se siano davvero al servizio di un programma coerente.

giustificazione delle pratiche di dominio. Vale a dire, se tutte queste idee siano semplicemente una forma di folklore o se seguano davvero un programma coerente.

27/08/25, 17:49

A

È difficile da discernere. A volte si pensa che questi riferimenti siano piuttosto ornamentali. Steve Bannon o Peter Thiel, e forse altri, amano leggere Julius Evola o Herbert Spengler, ma non so fino a che punto questo sia importante. C'è una patologia professionale: filosofi, storici delle idee o dei concetti, ci orientiamo in quella direzione. Ma allo stesso tempo, mi sembra significativo che questa galassia di estrema destra organizzata attorno a Trump, con tutte le sue eterogeneità, sia curiosamente molto più europeista del Partito Repubblicano del passato. Certo, c'è una componente molto forte di evangelici, nazionalisti, cristiani e così via, ma c'è anche quel gruppo orientato verso elementi della nouvelle droite, tutte queste persone che hanno letto "L'accampamento dei santi" di Jean Raspail, forse un po' di Alain de Benoist, ecc., passando attraverso questa organizzazione piuttosto significativa chiamata "Nazionalconservatorismo", che costituisce un altro collegamento con Israele e il sionismo.

PE

In che misura la cultura della nuova estrema destra è importante per comprendere il fenomeno della sua espansione politica nell'ultimo decennio?

A

C'è un desiderio di intellettualità a destra che mi è molto familiare, perché l'ho visto nell'estrema destra italiana, che, dagli anni '70 con Casa Pound, era sempre piena di riviste, convegni, gruppi di lettura; le pareti erano piene di fotografie di Gottfried Benn, Ernest Junger, Giovanni Gentile, Gabriele D'Annunzio e tutti gli altri. È difficile vedere qualcosa di organico in tutta questa galassia. E c'è il rischio di concentrarsi troppo sulle letture di Bannon. Ma la realtà è che c'è una produzione molto più noiosa, un'intellettualità molto più concreta, che riflette molto la politica del trumpismo, che è ciò che si può trovare in tutto il lavoro monotono e quasi anonimo di certi think tank. Se si legge il Progetto 2025, soprattutto a livello giuridico e legale, dove si esprime una profonda intellettualità tecnica, propria degli Stati Uniti, ma con i suoi immaginari politici – cristiano, nazionalista, identitario, omofobo e misogino – credo che questa sia la spina dorsale su cui si fondono questi altri elementi. Quindi, ad esempio, possiamo pensare all'ideologia europea della grande sostituzione degli anni Novanta, ma dobbiamo anche capire che questa negli Stati Uniti è legata a 150 anni di pratica e pensiero anti-immigrazione, che già ritroviamo nelle leggi contro i lavoratori cinesi e che è già presente nell'apparato legale e costituzionale degli Stati Uniti.

Una profonda intellettualità tecnica, tipica degli Stati Uniti, ma con le sue concezioni politiche – cristiane, nazionaliste, identitarie, omofobe e misogine – credo sia la spina dorsale su cui si fondono questi altri elementi. Quindi, ad esempio, possiamo pensare all'ideologia europea della Grande Sostituzione degli anni Novanta, ma dobbiamo anche comprendere che questa negli Stati Uniti è collegata a 150 anni di pratiche e pensiero anti-immigrazione, che già ritroviamo nelle leggi contro i lavoratori cinesi e che sono già presenti nell'apparato giuridico e costituzionale degli Stati Uniti. Su questa base, vengono sintetizzati questi altri elementi, che non sono insignificanti, ma che possono funzionare solo perché esiste questa più profonda infrastruttura ideologica giuridica.

PE

In che modo l'estrema destra americana influenza i partiti post-fascisti europei?

A

C'è una chiara influenza di stile. È logico in un continente sub-imperialista, dove l'egemonia culturale e geopolitica americana è così forte. L'idea che ci siano amici e fratelli ideologici alla Casa Bianca è stata fondamentale per aprire un senso di possibilità. La figura di Bannon è stata significativa per questo tentativo di costruire reti di intellettualità e anche di mimesi da entrambe le parti. Perché non si tratta solo di guerre culturali, per le quali alcune delle tattiche e strategie istituzionali degli Stati Uniti sono state prese in prestito, c'è stata anche una buona dose di mimesi con l'idea di combattere contro le élite progressiste e creare un nuovo illiberalismo che possa assumere forma istituzionale. Viktor Orbán è stato un esempio in questo senso. C'è un senso di possibilità politica, di aprire un altro ciclo, un altro orizzonte. Naturalmente, elementi sono stati presi in prestito dalle controrivoluzioni con forme giuridiche americane su questioni di genere, sessualità e riproduzione, o, in Italia, persino dal dibattito sul porto d'armi. Ci sono elementi di mimesi, ma all'interno di tradizioni giuridiche e forme istituzionali molto diverse. Lo si può osservare nei rapporti tra Javier Milei e Musk, Meloni e Orbán, o Orbán e Ron de Santis. Si è aperto un mondo di possibilità politiche. Si potrebbe anche dire che, a livello formale, forse non è poi così diverso da come la sinistra radicale in Europa vedrebbe ciò che stava accadendo in Ecuador, Venezuela o Brasile.

Non per operare a livello tecnico-istituzionale, ma come contesto del momento. Credo sia anche significativo vedere come questi movimenti di estrema destra combinino identitarismo e provincialismo con l'idea di essere parte di un movimento piuttosto globale.

era. Penso che sia anche significativo vedere come questi movimenti di estrema destra combinino identitarismo e provincialismo con l'idea di far parte di un movimento piuttosto globale. 27/08/25, 17:49

PE

Il postfascismo trae forza dalla rivendicazione di un'idea di libertà che non era presente, seppur non nello stesso modo, nel fascismo classico.

A

Non sono d'accordo. Credo che nella preistoria coloniale del fascismo ci sia una promessa utopica, nel senso di essere liberi di dominare, liberi di godere del proprio dominio in alcuni spazi. Questo si ritrova in alcune enclave o in alcuni momenti anche dei fascismi storici classici del periodo tra le due guerre. È uno dei temi del libro dello storico francese Johann Chapoutot, *Liberi di obbedire* (Alianza, 2022). Chapoutot parla di come persino nell'ideologia manageriale e soggettiva delle SS ci fosse l'idea che si abbia un obiettivo, ma il modo in cui si raggiunge questo obiettivo è il proprio spazio di libertà e autonomia. Per me, uno degli ostacoli a una riflessione critica sul fascismo classico, ma soprattutto sul tardo fascismo, è il senso comune – retaggio della Guerra Fredda – che il fascismo sia un totalitarismo nel senso di un sistema burocratizzato di obbedienza totale e quasi meccanica. E questa idea di uno "Stato Moloch" ha poco a che fare con la realtà, né con i desideri o le forme di soggettività dell'estrema destra contemporanea. Ed è per questo, naturalmente, che esistono tutte queste complesse relazioni tra forme estreme e violente di autoritarismo e ideologie economiche libertarie. Ecco perché figure come Javier Milei sono anch'esse sintomatiche. Penso al lavoro dello storico [Quinn Slobodian](#) sui "bastardi di Hayek", a tutte le correnti di pensiero razziale e coloniale che sono al centro della storia e della genealogia del neoliberismo. Se pensiamo che il fascismo debba essere definito come statolatria, uno statalismo esorbitante, allora diventa quasi impossibile, perché si pensa che ~~l'anarco-capitalismo~~ non possa avere nulla a che fare con il fascismo. Ed è per questo che ho trovato molto significativo vedere come anche nel fascismo più classico, cioè nei testi e nei discorsi di Mussolini durante il periodo della Marcia su Roma, ci sia una curiosa identificazione con lo Stato minimo liberale. In altre parole, il fascismo è visto come un metodo di violenza per spezzare la spina dorsale del movimento operaio e tutta l'autonomia di contadini, operai e organizzazioni di solidarietà... per rendere lo Stato meno potente. Ciò dimostra anche che la genealogia stessa del fascismo ha relazioni piuttosto complesse con l'idea di libertà economica: libertà economica, libertà di proprietà e quindi anche libertà di sfruttamento, dominio, ecc.

PE

Nel libro, citi che chiunque non voglia parlare di capitalismo dovrebbe tacere anche sul fascismo. La domanda è se i semi di ciò che sta accadendo ora esistessero già prima del 2008, prima di Lehman Brothers e delle politiche di austerità.

A

Per [Karl Polanyi](#), è già presente con David Ricardo. Ho trovato molto curiosa l'idea del virus, un virus forse sospeso, dormiente, ma che era già lì. Perché? Si può anche pensare che esista un virus fascista perché la modernità politico-economica è altamente contraddittoria, perché l'universalizzazione dei diritti politici e l'universalizzazione della cittadinanza hanno un rapporto conflittuale con un

Il capitalismo. Non solo deve riprodurre varie formazioni gerarchiche e parassitare quelle che sono la sua eredità precapitalistica, ma crea anche continuamente popolazioni, surplus e beni usa e getta. Stavo leggendo la splendida edizione di Akal del "Diciotto Brumaio di Luigi Bonaparte" di Karl Marx, e in quel libro c'è l'idea che il cesarismo bonapartista che si manifestò a metà del XIX secolo sia come il sintomo di questa contraddizione e di questa impossibilità quasi costitutiva.

PE

COME?

A

Questa è anche la teoria del teorico giapponese Kojin Karatani, il quale sostiene che il fascismo è una variante della forma trascendentale e contraddittoria della politica nel capitalismo. L'autoritarismo bonapartista è visto come la soluzione capitalista al problema della necessità di una politica di massa in una società che funziona con uno sfruttamento gerarchico che genera popolazioni in eccesso. È in questo senso – non nel senso del fascismo con gli stivali di pelle nera – di una soluzione violenta, ma che richiede anche una politica di massa e richiede immaginari o utopie di uguaglianza antagonista (di coloni contro indigeni, di eterosessuali contro persone anomale, ecc.) che questa soluzione invariabile emerge, ma si ripete in forme estremamente diverse.

Richiede anche una politica di massa e necessita di immaginari o utopie di uguaglianza antagonista (dei coloni contro gli indigeni, degli eterosessuali contro le persone anomale, ecc.), che forniscono questa soluzione invariabile ma si ripetono in modi molto diversi.

27/08/25, 17:49

PE

Cosa possiamo imparare dallo studio del fascismo classico per affrontare la situazione attuale?

A

Quando ho iniziato a scrivere il libro, negli Stati Uniti era in corso un dibattito sulle analogie e le difformità con il fascismo. Ho trovato molto significativo riflettere sui testi di persone che avevano avuto un'esperienza diretta del fascismo: Hannah Arendt, Primo Levi, il già citato Césaire e altri, che erano sempre stati molto lucidi sul fatto che la potenzialità e la ripetizione del fascismo sono sempre presenti, ma che non assumeranno le stesse forme. Marcuse, ad esempio, afferma che potrebbe esserci del fascismo negli Stati Uniti, ma che le sue forme di manifestazione, le sue manifestazioni, non saranno riconoscibili come tali.

Ciò significa che, anche a livello teorico e concettuale, siamo obbligati a considerare esattamente cosa significhino questo processo e questo potenziale. Ma non è così misterioso se si considera che il fascismo stesso, che nella scienza politica diventa qualcosa di molto solido nella sua storia, non lo è affatto. Ha momenti radicalmente diversi.

PE

Nel libro c'è una proposta, una piccola speranza, che si basa sulla necessità di diventare ciò che l'estrema destra crede che la sinistra sia oggi: anti-bianchi, queer, meticci.

A

La mia modesta proposta è la versione antifascista dell'idea di Nietzsche di diventare ciò che sei. Essere ciò che pensano che tu sia. Realizzare il loro nemico immaginario.

PE

Per svegliarsi veramente, per essere consapevolmente svegli.

A

Ma certo, si tratta di un ideale regolatore piuttosto utopico. Credo che questo sia un momento estremo anche a livello simbolico. È estremo a livello materiale a causa degli eccessi della violenza militare, ma ciò che trovo politicamente significativo in Europa e Nord America è il profondo vuoto all'interno delle ideologie del centro estremo. Tutto ciò che si presenta come una possibilità di riprodurre una normalità occidentale diventa una caricatura vuota. Il mantra, come quello degli zombie posseduti, quando difendono il diritto di Israele a difendersi è piuttosto agghiacciante. Non a livello materiale, perché come dice Ilan Pappé di Israele, il sionismo è nella sua crisi terminale, ma quella crisi può durare a lungo ed essere particolarmente violenta nelle sue fasi finali. Ma penso che ci sia un crollo simbolico di questo suprematismo occidentale nelle sue forme liberali e progressiste, che è molto pronunciato. In quel crollo, per ora, i fascismi hanno il loro humus, il loro ambiente di crescita, ma non so quanto durerà senza contrappesi o reazioni. E questo è evidente anche a livello empirico di disaffiliazione di massa: vediamo, ad esempio, come il livello di sostegno alla guerra in Iran o a ciò che stanno facendo a Gaza sia minimo a livello sociale.

Persino in Germania, dove il sostegno a Israele è delirante, giusto o sbagliato che sia, a livello pubblico, le critiche non sono molto diverse da quelle in Spagna o in Italia. Quindi non so per quanto tempo ancora questa facciata, questo vuoto politico, possa continuare allo stesso modo.

PE

Il programma mira a distruggere il suprematismo occidentale?

A

Sì, sarebbe un buon programma. Come l'eutanasia del rentismo, l'eutanasia del suprematismo occidentale.